



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

24⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 29 - 30 novembre 2003

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2004

La Capitanata e le reliquie dai Luoghi Santi nel medioevo

*Università di Bari

Il presente contributo intende focalizzare il fenomeno della circolazione delle reliquie giunte in Capitanata dai Luoghi Santi nel corso del medioevo. Contestualmente l'esame dei reliquiari, confezionati per offrire degna custodia ai sacri resti, apre interessanti prospettive sulla veicolazione dei modelli e sulle scelte di gusto della committenza.

L'indagine ha toccato i centri di Troia, San Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo e Termoli, città quest'ultima all'epoca parte integrante della Capitanata storica. Determinante si è rivelato il ruolo delle crociate quale occasione privilegiata che favorì l'arrivo di reliquie orientali nell'area in esame. In particolare, l'importazione dalla Terrasanta nel corso del XII secolo delle cosiddette stauroteche "dei pellegrini" venne incoraggiata dagli Ordini monastico-cavallereschi, presenti, come ampiamente dimostrato dalla Bresc-Bautier, soprattutto fra Puglia e Sicilia per contribuire al sostentamento economico degli insediamenti crociati nei Luoghi Santi¹. Tali cro-

¹ G. BRESC-BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouilles, Calabre, Sicile)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle Prime Giornate Normanno-Sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari 1975, pp. 13-34.

ci, caratterizzate dalla consueta forma a doppia traversa e da decori seriali e ripetitivi, vennero confezionate a Gerusalemme in *ateliers* specializzati, attivi almeno fino al 1187, per contenere frammenti del Sacro Legno della Croce da esibire in Occidente, in molti casi per sollecitare pie elemosine fra i devoti². In Puglia era già noto agli studi l'esemplare custodito presso la Basilica del S. Sepolcro di Barletta³; di recente è emersa la pressoché sconosciuta stauroteca della cattedrale di Troia (fig. 1), che presenta significative tangenze con altre croci sparse in diversi paesi europei⁴. Di forma patriarcale, presenta al *recto* cerchi abitati dai simboli zoomorfi degli Evangelisti e da palmette, e in basso una schematica rappresentazione del Santo Sepolcro, resa con arco a tutto sesto, sormontato da crocetta, e lampada ad olio pendente dalla chiave di volta. Al *verso* (fig. 2) un motivo decorativo a palmette germoglianti da volute cuoriformi la avvicina alla stauroteca del Louvre (fig. 3), con cui condivide anche la concentrazione del programma iconografico sul lato anteriore⁵. All'incrocio della traversa maggiore campeggia l'*Agnus Dei* entro un medaglione. La ricorrente appartenenza delle stauroteche di Gerusalemme a chiese amministrate dagli Ordini monastico-cavallereschi induce a ritenere verisimile una originaria provenienza della stauroteca troiana dalla "ecclesiam Sancti Sepulchri extra muros Troiane civitatis", citata nel privilegio di Innocenzo II del 1139, a conferma di alcune proprietà dell'Ordine dei Canonici Regolari del S. Sepolcro, e di

² Sulle stauroteche "dei pellegrini", cfr. H. MEURER, *Kreuzreliquiare aus Jerusalem*, in "Sonderdruck aus dem Jahrbuch der Staatlichen Kunstsammlungen", 1976, pp. 7-17; ID., *Zu den Stauroteken der Kreuzfahrer*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", 1985, pp. 65-76; J. FOLDA, *The Art of the Crusaders 1098-1186*, Cambridge University Press 1995, pp. 97-100, 166-169, 290-294; J. DURAND, *Reliquie e reliquiari depredati in Oriente e a Bisanzio al tempo delle crociate*, in *Le crociate, l'Oriente e l'Occidente da Urbano II a San Luigi. 1096-1270*, catalogo della mostra a cura di M. Rey-Delqué, Milano 1997, pp. 378-389, in part. p. 379; N. JASPERS, *Un vestigio desconocido de Tierra Santa: la Vera Creu d'Anglesola*, in "Annuario de estudios medievales", 1999, 29, pp. 447-475.

³ Sulla stauroteca di Barletta, si veda M. SALMI, *Il Tesoro della chiesa del S. Sepolcro di Barletta*, in "Dedalo", 1923, pp. 87-98; H. MEURER, *Kreuzreliquiare aus Jerusalem* cit., pp. 8-9; S. DI SCIASCIO, *Reliquie e reliquiari dai Luoghi Santi in Puglia: prodotti crociati ed imitazioni locali*, in *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del II Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), a cura di M. S. Calò Mariani, Bari 2002, pp. 327-342, in part. pp. 327-331.

⁴ S. DI SCIASCIO, *Reliquie e reliquiari dai Luoghi Santi* cit., p. 331.

⁵ Analogie formali rimandano pure agli esemplari di Santiago de Compostela e di Agrigento (sulla stauroteca di Santiago, cfr. *Los rostros de Dios*, catalogo della Mostra, Santiago de Compostela 2000, p. 364 (M. Castiñeiras Gonzalez); sulla croce incastonata all'interno del cosiddetto altare "dei crociati" di Agrigento, si veda M. M. GAUTHIER, *Emaux méridionaux. Catalogue international de l'œuvre de Limoges*, Paris 1987, p. 57, n. 34; *Federico II e la Sicilia, Dalla terra alla corona. Arti figurative e arti suntuarie*, catalogo della Mostra a cura di M. Andaloro, Siracusa-Palermo 2000, pp. 247-251 (E. De Castro)).

cui ad oggi non esistono ulteriori tracce⁶. Sfuggono i tempi e i modi del trasferimento nel tesoro del duomo.

Lo studio delle stauroteche dei pellegrini ha consentito, inoltre, di individuare un nucleo di croci-reliquiario presenti in diversi centri della regione che, in un ampio arco di tempo oscillante dal XIII al XIX secolo, emularono gli archetipi di Terrasanta in imitazioni locali, talvolta contaminate da modelli occidentali. Accanto ai pezzi di Bari, Gravina, Barletta (chiesa di S. Maria di Nazareth e monastero di S. Ruggero), in Capitanata si conservano gli esemplari di Troia e San Giovanni Rotondo⁷. Benché gravemente compromessa per la mancanza di buona parte della lamina metallica del braccio verticale, la croce reliquiario di Troia (fig. 4)⁸, custodita nel tesoro del duomo, è accostabile alla predetta stauroteca gerosolimitana. Ci appare come una imitazione locale del modello “crociato” al quale si è attinto con alcune varianti, prima fa tutte l’assenza del repertorio figurativo del prototipo. Sulle due lamine in rame dorato inchiodate al *recto* sono incisi a bulino fiori a quattro petali allungati, intercalati a castoni contenenti perle e al centro una gemma tagliata a *cabochon*. Manca la lastra di rivestimento del tratto inferiore dell’asta verticale. Al *verso*, pure lacunoso ed ampiamente rimaneggiato, il decoro è limitato ad una grossolana perlinatura che profila i bordi e ad una successione di medaglioni impressi a stampo, campiti da minuscoli fiori quadripetali. Il precario stato di conservazione impedisce di ricostruire l’originaria ubicazione delle reliquie; non si esclude, peraltro, che la croce sia nata con una destinazione esclusivamente liturgica e dunque non come lipsanoteca. Il riecheggiamento del modello, tuttavia, è palese, per quanto si risolveva con modalità tecniche e formali goffe e stentate, da ascrivere, con ogni probabilità, ad un artigiano locale del XIII-XIV secolo.

Più tarda la stauroteca già conservata nella chiesa di S. Leonardo a San Giovanni Rotondo (figg. 5-6), trafugata qualche anno fa, la cui esistenza è pertanto attestata solo da immagini di archivio⁹. Entrambe le facce della croce ripropongono il tralcio fogliato delle croci di Gerusalemme, per quanto di fattura più carnosa e “moderna”; nella forma, invece, si è rinunciato alla caratteristica struttura a doppia traversa degli

⁶ Il privilegio del 1139 è riportato da E. DE ROZIERE, *Cartulaire de l’Eglise du Saint Sépulcre de Jérusalem*, Paris 1894, n. 39; si veda anche M. S. CALÒ MARIANI, *Sulle relazioni artistiche fra la Puglia e l’Oriente latino*, in *Roberto il Guiscardo* cit., pp. 35-66, in part. p. 49; A. LUTTREL, *Ospedale e Santo Sepolcro in Puglia dopo il 1099*, in *Il cammino di Gerusalemme* cit., pp. 477-484, in part. p. 482; M. S. CALÒ MARIANI, *Puglia e Terrasanta: le ragioni di una ricerca*, in *La Terrasanta e il crepuscolo della crociata. Oltre Federico II e dopo la caduta di Acri*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Bari-Matera-Barletta, 19-22 maggio 1994), a cura di M. S. Calò Mariani (in preparazione).

⁷ Sulle croci reliquiario citate, cfr. S. DI SCIASCIO, *Reliquie e reliquiari dai Luoghi Santi* cit., passim.

⁸ La croce misura 19x8x0,8 cm.

⁹ La croce misurava 34 cm di altezza.

archetipi. Al *recto*, all'intersezione dei bracci, pende un Crocifisso posticcio; al tergo, il consueto ornato a girale ondulato ha forse sostituito un originario rivestimento in filigrana ad "esse" sovrapposte, di cui è visibile una esigua traccia, in prossimità della teca rettangolare con la reliquia. Benché più serrata la trama dei cordoncini arrotolati ricorda le distese concatenazioni di fili alternate a castoni, poste al *recto* della stauroteca del S. Sepolcro di Barletta. Posticci e di scarso valore i due vetri sfaccettati fissati alle estremità del braccio orizzontale; incongruo il pregevole cristallo di rocca *cabochon* incastonato in una montatura a giorno nel vertice. La croce è inoltre saldata ad un piede a profilo stellare, di chiara provenienza napoletana databile tra la fine del XIV e i primi del XV secolo. A tale intervento combinatorio risalgono anche le quattro pigne inflatte all'incrocio dei bracci, ampiamente documentate nelle croci astili meridionali fra Quattro e Cinquecento. Il clipeo con l'iscrizione "Leonardo arciprete" ed il monogramma cristologico giustapposto alla terminazione inferiore del braccio verticale documenta, forse, l'iniziativa di assemblare i due manufatti da parte di una committenza ecclesiastica. La perdita dell'oggetto impone una maggiore cautela nelle ipotesi. Dai particolari evidenziati dalle uniche fotografie rintracciate si è tentati di credere che in origine esistesse una stauroteca del tipo gerosolimitano o frutto di una imitazione locale, di cui resta memoria nel frammento filigranato al *verso*. Il rifacimento della croce, presumibilmente danneggiata, dovette essere esemplato sul modello più antico, riprendendone l'ornato fitomorfo, ma rinunciando alla tipologia patriarcale. Un arciprete di nome Leonardo promosse un ulteriore aggiustamento, dotando la croce di un nuovo piede, forse prelevato da un calice, ed arricchendola delle sferette aggettanti, in accordo ad un gusto imperante dalla fine del Trecento a tutto il Quattrocento.

In un contesto laico di corte, ma pur sempre intrecciato alla presenza crociata in Oriente, si può inserire la croce reliquiario in cristallo di rocca, esposta sull'altare delle Reliquie nel Santuario micaelico di Monte Sant'Angelo (fig. 7) e generalmente recata in processione il 3 maggio, giorno della festa dell'Invenzione della Vera Croce¹⁰. Presenta bracci di uguale lunghezza, tenuti insieme da due steli di rame, con terminazioni leggermente espanse, incise a sottili tratti in cui si ammorsa l'intelaiatura in filigrana. All'incrocio dei bracci un quadrato presenta al *recto* un clipeo con motivi perlinati e al *verso* stilizzati tralci vegetali (fig. 8). La fitta trama di filigrana d'argento che profila i bracci aprendosi sulle terminazioni in carnosì fioroni campiti da gemme mostra uno stile ridondante che ne sposta la datazione tra fine Sei, inizi Settecento. Di

¹⁰ Sulla stauroteca di Monte Sant'Angelo, cfr. C. ANGELILLIS, *Il santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, Foggia 1955-1957, pp. 149-158; L. DEROSA, *Precisazioni cronologiche sulla stauroteca di Acerenza e su altre opere in cristallo di rocca tra Puglia e Basilicata*, in "Tarsia", 1996, 19, pp. 49-64; E. CATELLO, *I tesori ecclesiastici*, in *Capitanata medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia 1998, pp. 215-225, in part. p. 218; *L'Angelo, la Montagna, il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano*, Foggia 1999, p. 144 (R. Mavelli). Le dimensioni del manufatto sono: 64,5x56x4 cm (croce); 38x47x20 cm (base).

reimpiego la base, ornata da volute e da una testina cherubica di sapore vaccariano, è un lavoro di bottega partenopea di età barocca. Presubilmente l'originario basamento fu compromesso in occasione dei saccheggi del 1799 che non risparmiarono il Santuario. Stando, infatti, alla testimonianza del Bacco, al suo interno era custodita la reliquia, oggi irrintracciabile¹¹. Considerata concordemente un lavoro di importazione, la croce in cristallo è stata attribuita ad un *atelier* veneziano o renano-mosano del tardo Duecento¹². Tuttavia, alcuni particolari decorativi incisi sul quadrato all'intersezione dei bracci, quali il medaglione perlinato, che richiama il noto *liet motiv* del giro di perle posto a contorno dei *muqarnas* nel soffitto della Cappella Palatina di Palermo (fig. 9) e sui bordi del celebre Manto di re Ruggero II, e le fogliette di ascendenza islamica inducono a prendere in considerazione, per quanto in modo ancora problematico, una possibile provenienza della croce garganica da un laboratorio palermitano del primo Duecento. Recentemente, infatti, si sono delineati con sempre maggiore nitore i contorni di una produzione di cristalli di rocca nella Sicilia normanno-sveva, erede della più antica tradizione fatimide, che, come è noto, nel corso della seconda metà dell'XI secolo, subì una drastica interruzione con la crisi del califfato, a cui seguì la diaspora dei manufatti nell'area del bacino mediterraneo. Studi recenti confermano l'ipotesi di una irradiazione della lavorazione dei cristalli intagliati in Sicilia, che in altri ambiti artistici, dagli smalti, alla tessitura, alla glittica, svolse una funzione di tramite nei confronti delle tradizioni culturali orientali ed islamiche in particolare¹³. Le fonti, inoltre, tramandano che il tesoro reale siciliano comprendeva oggetti in cristallo di rocca anche in età sveva, quale ad esempio la croce in cristallo intagliato citata nell'inventario del tesoro imperiale del 1253, dato in pegno da Corrado ai genovesi¹⁴. In tale ottica acquista valore una tradizione locale, secondo la quale un frammento della Croce fu donato da Federico II di ritorno dalla crociata del 1228-29 al Santuario micaelico di Monte Sant'Angelo¹⁵. Il Bacco, a proposito di una delle apparizioni dell'Arcangelo al

¹¹ E. BACCO, *Nuova descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1629 (rist. anastatica Bologna 1977), pp. 335-336.

¹² L. DEROSA, *Precisazioni cronologiche sulla stauroteca di Aderenza* cit.; E. CATELLO, *I tesori ecclesiastici* cit.

¹³ Sulla complessa e poliedrica civiltà artistica fiorita alla corte normanna di Sicilia e in particolare sulla lavorazione dei cristalli di rocca negli *ateliers* della corte palermitana, si veda *Federico II e la Sicilia* cit., pp. 147-159 (C. CIOLINO, C. GUASTELLA); *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo reale di Palermo*, catalogo della Mostra (Palermo, Palazzo reale, 18 dicembre 2003 - 10 marzo 2004), a cura di M. Andaloro (c.d.s.).

¹⁴ M. S. CALÒ MARIANI, *L'arte e la corte*, in *Federico II. Immagine e potere*, catalogo della Mostra (Bari, Castello svevo, 4 febbraio-17 aprile 1995), a cura di M. S. Calò Mariani e R. Cassano, Venezia 1995, pp. 85-89, part. p. 86; Ead., *Puglia e Terrasanta* cit.

¹⁵ J. L. A. HULLARD-BRÉHOLLES, *Recherches sur les monuments et l'histoire des Normands et de la fondation de la Maison de Souabe dans l'Italie méridionale*, Paris 1844, p. 313; C. ANGELLIS, *il Santuario del Gargano* cit.

vescovo Lorenzo, descriveva una croce “di finissimo e celeste cristallo” offerta in segno di consacrazione da S. Michele alla Basilica, e trafugata al tempo di Federico II. Ritrovato un braccio, l'imperatore l'avrebbe fatto riadattare ad una nuova croce “di 2 palmi”, nella cui base fu inserito il S. Legno¹⁶. Del resto, come è stato notato, nella collezione di oggetti rari e preziosi, l'imperatore svevo raccolse anche reliquiari; nel citato inventario del 1253 figurano “tres cruces de auro cum Ligno Domini” e nel 1236 donava la coppa di agata e oro (oggi a Stoccolma) impiegata come reliquiario di S. Elisabetta a seguito della cerimonia della esumazione del corpo della Santa a Marburg¹⁷.

Di altra provenienza, invece, ci appare la croce reliquiario in cristallo di rocca custodita sempre a Monte Sant'Angelo, presso il Museo Devotionale (fig. 10)¹⁸. Minuscola e preziosa la croce si compone di sette pezzi di cristallo assemblati in un'epoca imprecisabile, mediante una intelaiatura in filigrana, attribuita ad una bottega meridionale del XV secolo; più tardo, forse settecentesco, l'intervento in filigrana che decora le estremità dei bracci¹⁹. Posticcia la base. Le terminazioni dei bracci in cristallo a profilo gigliato rinviano a modelli di gusto gotico francese. L'area di esecuzione, tuttavia, ci sembra individuabile in ambito veneziano, ove fra XII e XIV secolo l'arte dei cristallari raggiunse vertici di indiscussa perizia. Nel corso del Trecento a Venezia si lavorarono croci con caratteristiche simili a quella di Monte, quali gli esemplari di Santa Maria della Libera ad Aquino (fig. 11) e di Foligno²⁰, che ripropongono una analoga configurazione dei bracci.

Nel fitto reticolo di importazioni di sacri resti dall'Oriente a seguito della IV crociata si pone la vicenda della presenza a Termoli del corpo di S. Timoteo. Infatti, l'istituzione dell'Impero Latino d'Oriente (1204-1261) costituì una nuova, fondamentale occasione di penetrazione di reliquie in un Occidente abbagliato dalla pingue e leggendaria raccolta di *pignora* evangelici custoditi nel tesoro imperiale di Costantinopoli²¹. La Puglia, in tale congiuntura non poté che rivestire la sua

¹⁶ E. BACCO, *Nuova descrizione del Regno di Napoli* cit., pp. 335-336.

¹⁷ M. S. CALÒ MARIANI, *L'arte e la corte* cit., p. 86.

¹⁸ La croce misura 39x27x12 cm.

¹⁹ M. MAVELLI, *Il tesoro della Basilica: storia di donazioni e spoliazioni*, in *L'Angelo e la Montagna, il Pellegrino* cit., pp. 182-209, in part. 191.

²⁰ Sulla croce di Aquino, cfr. L. MORTARI, *La croce nell'oreficeria del Lazio dal medioevo al rinascimento*, in “Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e di Storia dell'Arte”, 1979, II, serie III, pp. 229-343, in part. pp. 256-257; sulla croce di Foligno, v. *Venezia e Bisanzio*, catalogo della Mostra (Venezia 1974), a cura di S. Bettini, Milano 1974, n. 84.

²¹ Sul finire dell'Ottocento, il Conte di Riant descrisse accuratamente i numerosi casi di spedizioni di reliquie in Occidente durante gli anni della dominazione latina a Costantinopoli (P. Riant, *Exuviae sacrae Constantinopolitanae. Fasciculus documentorum minorum, ad exuvias sacras Constantinopolitanas in Occidentem saec. XIII translatas spectantium*, Genève 1876; Id., *Exuviae sacrae Constantinopolitanae. Fasciculus documentorum ecclesiasticorum, ad bizantina lipsana in Occidentem saec. XIII translatas spectantium*, Genève 1878).

storica funzione di passaggio per coloro che provenivano dal mare: le reliquie con i loro contenitori prelevati in Oriente dovettero sbarcare nei porti pugliesi, anche quando erano dirette altrove. La consistenza attuale del patrimonio di reliquie e reliquiari è solo una parte minima sopravvissuta all'inesorabile naufragio del tempo. Uno dei casi più significativi è rappresentato dalla traslazione a Termoli del corpo di S. Timoteo, discepolo di S. Paolo vissuto nel I secolo d. C., le cui reliquie erano venerate nella Basilica dei SS. Apostoli a Costantinopoli dal 356²². Ancora nella descrizione della chiesa redatta da Nicola Mesarita e databile fra 1199 e 1203, il corpo del Santo viene indicato sotto l'altare di Cristo, rivestito d'argento²³. Le tracce delle reliquie del Santo si perdono dal 1204, ad eccezione del riferimento, riportato dal Riant, alla donazione nel 1205 di due denti di S. Timoteo al monastero di S. Giovanni di Soissons da parte del cappellano di Baldovino I, Lamberto di Noyon: episodio che attesterebbe una manomissione dei sacri resti²⁴. Si può ritenere plausibile il prelievo del corpo da parte di uno dei crociati che si spartirono il bottino di reliquie al tempo della presa di Costantinopoli: forse un cavaliere originario di Termoli, dal momento che, durante la prima fase della IV crociata volta alla riconquista di Zara, le relazioni con il vicino porto pugliese si fecero frequenti e qualche barone locale prese parte alla spedizione²⁵. Oltre all'interesse schietamente religioso suscitato dalla circostanza che nessuna altra località del mondo rivendica il possesso del corpo dell'Apostolo, a conferma dell'autenticità dello stesso, quello di Termoli rappresenta un singolare caso di traslazione e di subitaneo occultamento delle spoglie, molto probabilmente determinato da esigenze di sicurezza. Nel 1239, infatti, il vescovo Stefano, d'accordo con il Capitolo, seppelliva all'interno di una cassa di legno il corpo del Santo privo della testa e lo inseriva in una cavità ricavata a ridosso del catino dell'abside destra della cattedrale²⁶. Ivi sarebbe stato ritrovato casualmente nel 1947, dopo secoli di oblio di cui è conferma l'assenza di tracce nella devozione locale del culto di S. Timoteo.

²² Artemio, prefetto d'Egitto, nel 356 durante le persecuzioni contro gli ariani trasferì da Efeso nella Basilica dei SS. Apostoli i corpi di Timoteo, Andrea e Luca. Probabilmente verso la fine del IV secolo alcune reliquie dei tre Apostoli furono portate a Milano, per cui nel Martirologio Geronimiano nel giorno 9 maggio si ricorda "Costantinopoli natale Sancti Timotei" (G. LUCCHESI, v.e. *Timoteo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1969, XII, pp. 482-488, in part. p. 486).

²³ A. FERRUA, *Le reliquie di S. Timoteo*, in "La Civiltà Cattolica", 1947, 97, pp. 328-336, in part. p. 329.

²⁴ *Ibidem*, pp. 329-330.

²⁵ *Ibidem*, p. 335.

²⁶ Una lapide posta a sigillo della cassa lignea recita: "In no(m)i(n)e Chr(ist)i a(men), anno d(omi)ni MCCXXXVIII. + hic requiescit corp(us) beati Timothei discipuli Pauli ap(osto)li, reco(n)ditu(m) a venerab(i)li Stepha(n)o ep(iscop)o T(er)mula(n)o una cu(m) capitulo" (A. FERRUA, *Le reliquie di S. Timoteo* cit., p. 332).

Il cranio del Santo fu conservato a parte e, probabilmente nel corso del XIV secolo, venne incluso in un reliquiario d'argento tutt'oggi esistente (fig. 12)²⁷, composto da un piede a profilo circolare, un basso fusto di raccordo e da una teca cilindrica, aperta da una "fenestrella" archiacuta e coronata da una calotta emisferica, che sembra suggerire una lontana eco della cupola dell'Anastasis di Gerusalemme²⁸. Quattro placchette raffiguranti effigi di Santi, sbalzate a rilievo bassissimo, si dispongono lungo la base del coperchio e nel vertice, ma il segno di fori suggerisce la presenza di altri medaglioni dispersi. La configurazione dei rilievi sembra suggerire una originaria copertura in smalto traslucido. Le caratteristiche stilistiche rinviano all'oreficeria tardo-gotica, forse di ambito abruzzese.

Nella Capitanata fra XII e XIII secolo il flusso di reliquie orientali, pertanto, venne intensificato dapprima dalla presenza degli Ordini monastico-cavallereschi, quindi dall'esodo di *pignora* sacri seguito alla IV crociata e dall'importanza crescente che essi rivestirono nell'ambito delle corti, quali strumenti di affermazione del prestigio dei sovrani.

²⁷ Il Ferrua datò il reliquiario al XIII secolo, ritenendolo risalente all'epoca dell'occultamento del corpo di S. Timoteo (A. FERRUA, *Le reliquie di S. Timoteo* cit., p. 333); più di recente la Calò Mariani (*Due cattedrali del Molise. Termoli e Larino*, Roma 1979, p. 54) ha correttamente supposto che la teca del Cranio di S. Timoteo non sia stata la prima custodia che accolse il teschio e la ha riferita al XIV secolo; concorda con l'Autrice anche E. CATELLO (*I tesori ecclesiastici* cit., p. 222).

²⁸ Ringrazio la Prof.ssa M. L. Cristiani Testi per il suggerimento.



Fig. 1 - Troia, cattedrale, stauroteca (recto) (Foto Soprintendenza BB.AA. AA.AA.SS. della Puglia).



Fig. 2 - Troia, cattedrale, stauroteca (verso) (Foto Soprintendenza BB.AA. AA.AA.SS. della Puglia).



Fig. 3 - Parigi, Musée du Louvre, stauroteca



Fig. 4 - Troia, cattedrale, stauroteca (recto)



Fig. 5 - San Giovanni Rotondo, chiesa di S. Leonardo, croce reliquiario (recto) (trafugata) (Foto Soprintendenza BB.AA. AA.AA.SS. della Puglia).



Fig. 6 - San Giovanni Rotondo, chiesa di S. Leonardo, croce reliquiario (verso) (trafugata) (Foto Soprintendenza BB.AA. AA.AA.SS. della Puglia).



Fig. 7 - Monte Sant'Angelo, santuario di S. Michele Arcangelo, Cappella delle Reliquie, croce reliquiario

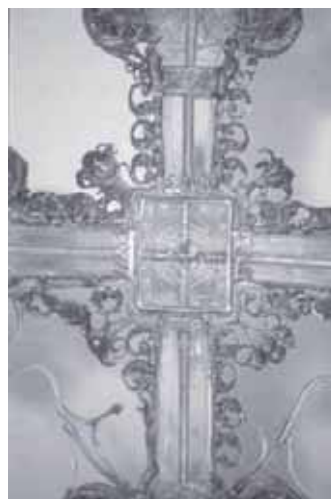


Fig. 8 - Monte Sant'Angelo, santuario di S. Michele Arcangelo, Cappella delle Reliquie, croce reliquiario (part. dell'incrocio a tabella dei bracci)



Fig. 9 - Palermo, Cappella Palatina, soffitto a muqarnas (part.)



Fig. 10 - Monte Sant'Angelo, Museo Devotionale, croce reliquiario

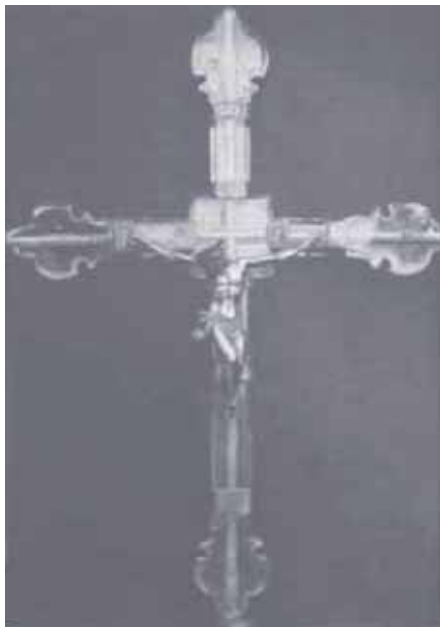


Fig. 11- Aquino, chiesa di S. Maria della Libera, croce

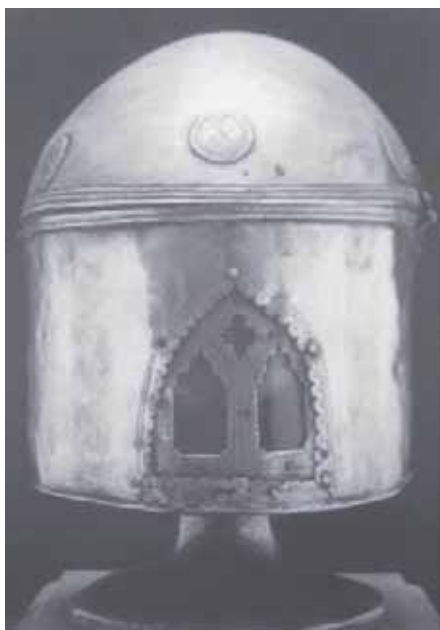


Fig. 12 - Termoli, cattedrale, reliquiario della Testa di S. Timoteo

INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Monte S. Giovanni (Carlantino - Fg). Un insediamento altomedievale sulla sponda destra del Fortore</i>	pag.	3
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Immagini mariane in Capitanata. Contributo sulla scultura pugliese fra XII e XV secolo</i>	»	33
GIULIANA MASSIMO <i>La chiesa di San Severino a San Severo: la decorazione scultorea</i>	»	67
LUISA LOFOCO <i>I "santi militari" e l'ideologia guerriera medievale: il caso della Capitanata</i>	»	91
VITO SIBILIO <i>La battaglia di Civitate e la formazione dell'idea di crociata</i>	»	115
ANNA MARIA CALDAROLA <i>I Benedettini in diocesi di Canne e Salpi: prime indagini.</i>	»	125

SOFIA DI SCIASCIO <i>La Capitanata e le reliquie dai Luoghi Santi nel medioevo</i>	pag. 133
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO <i>Devia, chiesa-città templare</i>	» 145
GIOVANNI BORACCESI <i>Un calice d'argento di manifattura sulmonese a Orsara di Puglia</i>	» 157
NICOLA LORENZO BARILE <i>Pietro Giannone e il "quinto evangelio"</i>	» 167
EMANUELE D'ANGELO <i>Note sulla congregazione dei Morti di Sansevero (secc. XVII-XVIII)</i>	» 183
GIOVANNA DA MOLIN <i>La storia demografica di una comunità della Capitanata in età moderna: Candela attraverso il catasto onciario</i>	» 207
GIUSEPPE POLI <i>Il paesaggio agrario della Daunia tra distruzione e trasformazione alla fine dell'età moderna</i>	» 237
LIANA BERTOLDI LENOCI <i>L'associazionismo laicale a San Severo negli statuti del '700</i>	» 259
ANGELA CARBONE <i>"L'altra infanzia": abbandono e illegittimità nella Capitanata dell'Ottocento</i>	» 275

ANNA MARIA TRIPPUTI

Le tavolette votive del santuario

dell'Incoronata ad Apricena pag. 299

MARIA ROSARIA TRITTO

La crisi vinicola di San Severo del 1904 » 305

PATRIZIA RESTA

I conflitti possibili. Nuovi scenari nell'area Dauna » 323